CALCIO

Il primo luglio terminerà la squalifica per droga del calciatore argentino
Sei ipotesi per una nuova «calcio-novela»: forse tornerà a giocare ma non al San Paolo

Cento giorni a Maradona

Prima ha vinto il Grande Circo ora speriamo vinca l'uomo

Tornerà, non tornerà, sarà ancora lui? Sono gli interrogativi appesi sul futuro di Maradona. Per noi la questione è diversa: come tornerà? E il «come» riguarda l'uomo. Sarà riuscito a diventare padrone di se stesso, o dovrà ancora sorreggersi su stampelle che, in passato, lo hanno condotto fuori strada? Ma non è accaduto solo a lui: quella storia di cocaina fece uscire fuori dai binari anche coloro che, un anno fa, gli indirizzarono contro l'indice accusatorio. Fu facile, allora, spedirlo alla gogna e cercare, in una sorta di rivincita, la sua mortificazione. Certo, lui aveva fatto molto per scivolare in basso, quella foto scattata al momento dell'arresto in Argentina vale più di cento commenti, ma mentre molti videro in lui un uomo caduto nelle spire della droga, per noi fu l'immagine di un uomo devastato da un cocktail esplosivo: la sua ignoranza, gli eccessi del Grande Circo, la manipolazione degli altri, e sì, pure la cocaina, tappa quasi obbligata di chi, e non solo nello sport, viaggia senza freni a certe altezze. A noi interessa sapere se Maradona sarà tornato, fra cento giorni, padrone di se stesso. Disintossicato dalla cocaina e dai fumi del calcio-business. Il suo rientro nel giro, a Napoli o altrove, e i suoi funambolismi, ci sembrano secondari. Per noi conta la guarigione dell'uomo: ritrovarlo fra qualche tempo di nuovo prigioniero di quel famoso cocktail, sarebbe la peggiore delle sue sconfitte.

□ S.B.

Diego Armando Maradona bacia il pallone che sembra sovrastarlo. Così è stato. In basso, un'immagine dei tempi felici, quando lui e Ferlaino erano il binomio vincente del Napoli.

Count down per Diego Armando Maradona. Il conto alla rovescia inizia oggi: cento giorni alla scadenza per la squalifica per doping. I quindici mesi di sospensione finiranno il 30 giugno 1992, dal 1° luglio il fuoriclasse argentino potrà tornare in campo. Quel giorno, il campione avrà 31 anni, otto mesi, due giorni. Tornerà a Napoli, andrà in Giappone o abbandonerà il calcio? Un ventaglio di soluzioni.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Cento giorni ancora di buio prima della luce. Dal 1 luglio 1992 il pallone scioglierà le catene e Maradona potrà tornare in campo: quel giorno, Diego si sarà lasciato alle spalle quindici mesi di squalifica per doping. Quindici mesi ad alta tensione, i suoi, in cui ci ha infilato la galera per droga, passando poi per i tormenti familiari, con un matrimonio più volte sul rischio di interrompersi, le polemiche con il governo argentino, fino a imbroccare l'inizio di una lenta, talvolta incerta, risalita. Sono stati quindici mesi in cui chissà quante volte il pallone avrà percorso i suoi pensieri, quindici mesi in cui Diego è tornato a confrontarsi con l'uomo-Maradona e che comunque hanno segnato una barriera fra un'esistenza vissuta consumando tutto se stesso e un'altra che sta schiudendosi e nella quale molte cose saranno diverse da allora.

Ora, inizia il count down degli ultimi cento giorni di sospensione, ed è ovvio chiedersi: che cosa accadrà il 1 luglio? Le soluzioni, come vedremo, sono diverse e prospettano altrettanti scenari. Prima di affrontarle, partiamo allora da tre certezze. La prima: Diego Armando Maradona il 1 luglio avrà trentuno anni, otto mesi e due giorni – è nato infatti a Lanus il 30 ottobre 1960 – e un passato intenso: sedici stagioni di calcio alle spalle; quindici mesi, gli ultimi, lontano dal pallone; un grave infortunio al ginocchio occorsogli in Spagna, ai tempi del Barcellona, nell'83 – il famoso calcione del difensore basco Goicoechea –; problemi alla schiena che lo affliggono da tempo; una serie di cure dimagranti; il consumo, per un periodo imprecisato, di cocaina. La seconda: comunque vada, Maradona dovrà nuovamente fare i conti con la luce dei riflettori. È stata il suo tormento, una delle molle che lo hanno spinto verso il baratro, e ora se la ritroverà di fronte. Terza: ci sarà, a prescindere dagli sviluppi della vicenda, un altro tifone-Maradona.

Vediamo adesso gli scenari che potranno aprirsi dal 1 luglio 1992. Partiamo da quella più semplice:

Il Napoli convoca Maradona e lui si presenta. In questo caso, Diego dovrà sottoporsi alle visite mediche. Se dovesse risultare idoneo, il giocatore partirebbe in ritiro e inizierebbe subito gli allenamenti. Qualora invece Maradona non risultasse idoneo, il Napoli potrebbe chiedere la rescissione del contratto (eventualità difficile, sarebbe una vittoria di Diego che vuole questo da anni), oppure tenerlo tesserato, ma fermo per un anno.

Il Napoli non lo convoca. In questo caso, Maradona potrebbe chiedere di essere sottoposto alle visite mediche e di allenarsi con la prima squadra. Di fronte all'ennesimo rifiuto del club azzurro, l'argentino potrebbe pretendere il 30% in più lordo fino al 30 giugno 1993, oppure la rescissione del contratto.

Il Napoli lo convoca e lui non si presenta. In questo caso, il Napoli si rivolge al Collegio arbitrale e chiede una multa, che può essere del 30% del salario annuale e, qualora il giocatore si rifiutasse ancora di presentarsi, potrebbe salire al 60.

Ci sono poi tre soluzioni che allontano definitivamente Maradona da Napoli.

Cessione definitiva. L'operazione, con il benestare di Maradona, farebbe incassare al club di Ferlaino circa sette miliardi.

Risoluzione del contratto. In caso di separazione consensuale, nessun problema. Se invece il divorzio dovesse scattare per colpa della società, allora il Napoli perderebbe l'indennizzo fissato sul parametro; se dovesse avvenire per colpa del giocatore, sarebbe il Napoli ad aver diritto all'indennizzo.

Prestito. È forse l'ipotesi più plausibile: il Napoli non si priva del giocatore, ma lo «affitta» per un anno ad un altro club. In questo modo, il giocatore percepisce il suo stipendio e il Napoli riesce a recuperare qualche miliardo. La destinazione più accreditata è il Giappone, dove nel 1993 il calcio del Sol Levante inaugurerà il professionismo e dove è attesa una calata di stelle: Careca, Lineker, Carnevale.

Potrebbe anche decidere, Maradona, di chiudere con il calcio. Ma le sue vicissitudini non sarebbero finite. Sono ancora aperti i conti con la giustizia su un doppio binario: Italia e Argentina. In Italia, accusato da una guardia giurata, Maradona deve infatti rispondere di traffico di stupefacenti. In Argentina dovrà invece presentarsi ad ottobre davanti al tribunale. Se dimostrerà di non essere più tossicodipendente, allora, in base alla legge argentina Maradona otterrà il «luogo a non procedere».

Cronaca degli ultimi mesi della vicenda umana e sportiva di un campione «difficile»
«Sì, sono un drogato»

Dalla rabbia dell'Olimpico al carcere

L'ultimo tormentato anno di Maradona in Italia comincia in una calda serata di Napoli.

3 luglio 1990, l'Argentina, dopo una vigilia animata dalle dichiarazioni sarcastiche di Diego, «gli italiani si ricordano di Napoli quando gli fa comodo», supera gli azzurri ai rigori e vola nella finale mondiale.

8 luglio: all'Olimpico si gioca Germania-Argentina. Il pubblico fischia sonoramente l'inno nazionale sudamericano, Maradona, inquadrato dalle telecamere, reagisce con gli insulti. Vince la Germania a sei minuti dalla fine con gol di Brehme su un rigore, concesso dall'arbitro messicano Codesal, che farà discutere. A fine partita, la ribellione di Maradona, che piange di rabbia e si rifiuta di stringere la mano al presidente Fifa, Joao Havelange. Negli spogliatoi, Diego accusa i boss del calcio mondiale e il pubblico italiano.

15 agosto: sequestrata dalla Polizia stradale la Ferrari Testarossa a bordo della quale Maradona sta viaggiando per aggregarsi al Napoli in ritiro: Diego guidava ad una velocità di 231 kmh.

18 e **19 agosto:** doppia scappatella di Maradona in discoteca: prima a Milano Marittima, insieme ad alcuni compagni di squadra, poi, da solo, a Riccione.

9 ottobre: Maradona divorzia, dopo cinque anni, dal manager Guillermo Coppola.

10 ottobre: Diego vola in Argentina per affari; Franchi diventa il suo nuovo manager.

5 novembre: Maradona non parte per Mosca, dove il Napoli deve affrontare lo Spartak per il secondo turno di Coppa Campioni.

6 novembre: Maradona raggiunge il Napoli con un volo privato.

7 novembre: lo Spartak Mosca elimina ai rigori il Napoli. Maradona in panchina fino al 63'.

25 novembre: Maradona annuncia di voler lasciar Napoli a fine stagione.

26 novembre: il Napoli replica a Diego: «Il tuo futuro lo decidiamo noi».

28 novembre: il Napoli ricorre in tribunale per far congelare gli emolumenti dovuti a Maradona e per farsi restituire il 30% delle somme versate dall'88.

6 dicembre: Maradona afferma di voler citare il Napoli in giudizio.

29 dicembre: una voce: Maradona al Boca Juniors a fine stagione.

11 gennaio 1991: il Collegio arbitrale dà ragione al Napoli: decurtato del 40% lo stipendio di Maradona da novembre '90 a giugno '91 (77 milioni).

7 febbraio: il Napoli inoltra al Collegio arbitrale la richiesta di sospensione di Maradona.

13 febbraio: la Procura della Repubblica di Napoli rivela che Maradona è coinvolto in un'inchiesta su un traffico di droga: il suo nome è stato pronunciato più volte nelle telefonate, intercettate dalla polizia, di alcuni boss della camorra.

15 febbraio: primo interrogatorio di Maradona sui suoi presunti legami con la camorra.

1 marzo: Maradona, dopo un lungo periodo, torna ad allenarsi; il Napoli ritira la richiesta di sospensione temporanea del giocatore.

17 marzo: Napoli-Bari di campionato.

24 marzo: Sampdoria-Napoli: ultima partita e ultimo gol di Maradona in Italia.

25 marzo: Maradona nuovamente interrogato dalla magistratura napoletana per un'altra vicenda di traffico di stupefacenti, che vede coinvolto l'ex manager di Diego, Coppola.

28 marzo: le analisi relative all'esame doping di Napoli-Bari rivelano che nelle urine di Maradona sono state riscontrate tracce di sostanze proibite.

29 marzo: le controanalisi confermano: si tratta di cocaina.

1 aprile: Maradona lascia l'Italia, torna a Buenos Aires.

2 aprile: la Disciplinare sospende in via cautelare Maradona.

6 aprile: la Disciplinare squalifica Maradona quindici mesi per doping.

20 aprile: la Caf conferma la sentenza della Disciplinare: Maradona è out fino al 30 giugno 1992.

26 aprile: Maradona viene arrestato a Buenos Aires perché trovato in possesso di mezzo chilo di cocaina.

28 aprile: Maradona esce dal carcere dietro cauzione. Confessa: «Ho fatto spesso uso di droghe». Comincia la cura di disintossicazione e cominciano gli interrogativi sul suo futuro. Da allora a oggi, si susseguono le dichiarazioni contraddittorie: «Basta col calcio», «Voglio giocare col Boca», «Mi trasferirò negli Usa», «Passerò al calcetto», «Tornerò a Napoli», «Mai più in Italia». Uniche certezze: ingrassa di quattordici chili e gioca saltuariamente a calcetto. A gennaio '92 inizia una cura dimagrante.

A luglio con ogni probabilità bisognerà rifare per l'ennesima volta il campo del Meazza: spesa prevista quasi due miliardi
Intanto infuria la polemica tra il Comune e le squadre milanesi: «Inter e Milan ci hanno imposto soluzioni sbagliate»

Il prato di San Siro? Un malato terminale

A luglio, forse si rifarà per l'ennesima volta il campo di San Siro. Perché non ce la fa più a reggere, perché il sistema scelto si è rivelato un disastro. Un miliardo e 800 milioni da spendere perché si possa giocare. Di chi le colpe? Di chi i ritardi? Misteri. Intanto sulle condizioni di salute di quest'erba, dopo il menisco di Gullit, ci si accapiglia. Da una parte il Comune di Milano dall'altra il Milan.

LUCA CAIOLI

MILANO. Questa è la storia di un malato terminale. Da lungo gli sono state praticate cure amorevoli e specialistiche, ma non si riprenderà. Il decesso è previsto per il luglio di quest'anno. Scusate il paragone, ma del campo di San Siro gli esperti parlano con questo tono, con questi termini. Sì, perchè tutti sono convinti che l'erbetta o meglio questo campo non ce la farà a reggere un nuovo campionato. Quindi a fine stagione bisognerà rifarlo da cima a fondo. In attesa del lieto evento è bagarre sulle condizioni di salute attuali. Due i partiti: Comune di Milano da una parte, Milan dall'altra «È in pessime condizioni, il caldo e il vento l'hanno seccato. È durissimo, i rimbalzi del pallone sono coniglieschi», diceva domenica scorsa Fabio Capello ancor prima di sapere del menisco di Ruud Gullit. Lunedì Marco Van Basten rincarava la dose: «Quello che è successo a Ruud è tutta colpa del terreno. Qui basta un passo falso e sono guai. Come si fa a giocare su un campo dove non è nemmeno possibile controllare la palla?». «Questa volta sono tutte storie. Stiamo esagerando –, taglia corto Roberto Capone, assessore allo sport del Comune –. Che vadano a giocare in Inghilterra, in Spagna, in Francia e si accorgeranno cosa vuol dire un terreno in pessime condizioni». «Ma lei vuol dar retta a quella manica di bamboccioni viziati ed egoisti che sono i giocatori di calcio? Per loro la colpa è sempre del campo, tanto ormai è come sparare sulla crocerossa», questo è quanto ha affermato un tecnico che non ama comparire sui giornali. Fin qui la polemica, sentiamo la tesi difensiva. Dice Capone: «Dopo l'ultima rizollatura che comprende la fascia centrale del campo, l'erba di San Siro è in ottime condizioni. Non dimentichiamoci che dall'inizio del campionato il prato è stato completamente rizollato». «Non c'è assolutamente niente di più grave di altre volte. In settimana sono state fatte carotature, semine e insabbiature, le condizioni sono buone», sostiene il tecnico. Chi avrà ragione? Il dilemma resta aperto ma una cosa è certa: tutte le attenzioni, tutte le rizollature di questa terra, compresa l'ultima costata 63 milioni anticipati il Milan – così sostengono in via Turati –, sono solo dei palliativi per tirare la fine del campionato. «Poi bisognerà rifare tutto da zero. Perché? Perché il cellisystem, l'impianto che sta sotto all'erbetta, si è rivelato un fallimento completo», dice l'assessore. E nel cassetto ha già un nuovo progetto per rimettere le cose a posto.

Domani incontrerà quelli del Milan per concordare l'operazione: «Avevo convocato Milan e Inter per capire la loro disponibilità: l'Inter mi ha risposto che non ha tecnici in grado di seguire la vicenda. Sono andato avanti con il Milan che si è detto pronto ad accollarsi le spese per il rifacimento completo: 1 miliardo e 800 milioni». E siamo al terzo rifacimento in due anni o giù di lì. Ma come diavolo è possibile, qual è il problema signor assessore? «È stata la scelta del cellisystem che si è rivelata disastrosa. Ma non è stata colpa nostra. La fecero Milan e Inter dopo il Mondiale 90». A Paolo Taveggia direttore organizzativo del Milan, l'uomo che ha seguito da vicino l'erbetta, questa affermazione va di traverso. «No, le cose non andarono in quel modo». Scartabella nella memoria e ricostruisce la vicenda dall'inizio. Eccola: «In occasione dell'assegnazione dei contributi dello Stato per rimettere in sesto lo stadio di San Siro (Taveggia si riferisce probabilmente alla legge 65 dell'87, nata per adeguare le 12 strutture mondiali) non era stato previsto il rifacimento del terreno di gioco. Il Col se ne accorse e spinse perché ci si desse una mossa. Venne insediata una commissione comunale (assessorati al Demanio e allo sport) a cui partecipavano Milan e Inter. Nel giro di brevissimo tempo doveva girare l'Europa per stabilire quale fosse il sistema migliore. Venne deciso per il cellisystem e l'incarico venne affidato alla Peverelli srl che deteneva l'esclusiva per l'Italia. Milan e Inter sborsarono 1 miliardo e 400 milioni per la realizzazione. In poche parole non siamo stati noi a scegliere quel sistema», dice duro Taveggia. Va bene, non l'avete scelto voi, ma perché, come dice l'assessore, si è rivelato fallimentare, perché San Siro è come dite voi in condizioni disastrose? «Io non sono un tecnico – risponde Taveggia –, posso solo suggerire di andare a dare un'occhiata agli stadi mundial dove la Peverelli ha applicato questo sistema. Se non mi ricordo male sono Genova e Torino. Vada a vedere cosa è successo da quelle parti». Di più non dice. E intanto il terreno malato si avvia ai suoi ultimi giorni, e si attende la nascita del nuovo. Altri soldi altre interminabili polemiche.

La copertura o il cellisystem? Due imputati per un «erbicidio»

L'odissea iniziò con quei lavori che dovevano costare 90 miliardi e sono costati 160. Siamo alla vigilia di Italia 90, al Meazza si costruisce il terzo anello, la copertura, e si mette mano al terreno. Fino a questo momento l'erba non ha mai dato troppi problemi. Le gelate d'inverno qualche buca e le solite semine, ma niente di più. D'ora in poi non ci sarà più pace. I primi sintomi che qualcosa non funziona si vedono già nell'inverno 89-90 tanto che la commissione Fifa decreta se il campo resta in quelle condizioni qui non si gioca. Il 25 aprile si procede a una rizollatura completa. Si gioca e bene a San Siro. Ma non dura e l'allora assessore allo sport, Paolo Malena, si accorda con la Kono Music. Si terrà nel catino milanese il concerto di Vasco Rossi, in conpenso gli organizzatori dello show metteranno nuova erba e si venderanno come souvenir la vecchia. Tutto fatto ma a fine agosto per Milan-Triestina di Coppa Italia c'è già chi si mette le mani nei capelli. A settembre e ottobre è il dramma: i giocatori si muovono e le zolle volano via. Parte la querelle sulla copertura. Fa filtrare poca luce, poca aria, l'erba non cresce. Chi ha voluto la copertura? Mistero? Perché non si è pensato ad un sistema di lavaggio di quei pannelli? Chissà chi lo sa. Volano parole grosse fra l'assessore allo sport, Augusto Castagna, e Luca di Montezemolo. Si va avanti a rizollare parzialmente. Fino a quando viene in mente di rifare tutto. La Peverelli srl che ha messo a punto l'impianto che sta sotto l'erba, il cellisystem, chiede un accertamento tecnico preventivo. Passa il tempo e siamo al domani. L'assesore allo sport presenta al Milan il progetto per rifare tutto. Questa volta non più sistemi sofisticati, ma la classica schiena d'asino rivisitata e corretta.

□ L.C.

Operai al lavoro nel cantiere permanente di San Siro